

Franceschini: da 15 anni la destra insulta l'Italia

L'appello del leader Pd ai delusi e agli indecisi: «No a un padrone unico»
In serata una fan in bikini del premier tenta di interrompere il comizio

Il reportage

ANDREA CARUGATI

INVIATO A FERRARA
acarugati@unita.it

Il «quarto stato» di Dario Franceschini taglia i viali del centro di Ferrara con uno stuolo di biciclette con le bandierine del Pd, con i cestini per fare la spesa e i seggiolini. Il segretario monta sulla sua bici appena sceso dal treno dei pendolari in arrivo da Bologna: a ogni stazione un mini comizio meno di un minuto, davanti a gruppetti con le bandiere. Per questa pre-finale di campagna elettorale ha scelto la sua Ferrara, da dove aveva iniziato a febbraio il mestiere di segretario giurando sulla Costituzione insieme al papà partigiano Giorgio. Stavolta con lui c'è la primogenita Caterina, 20 anni, che lo segue come un'ombra ma sempre lontana dai riflettori.

Franceschini guida il gruppo dei ciclisti, tallonato dall'eurocandidato Vittorio Prodi, uno che «di bici se ne intende, come tutta la famiglia...». Dietro di loro un centinaio di militanti, il quarto stato franceschiniano fatto appunto di ragazzi, mamme e papà e signore anziane, ragazzini e pure bambini. Quell'«Italia vera» di cui il leader Pd parla e riparla raccontando il viaggio partito 40 giorni fa da Eboli e terminato a Ferrara in piazza Castello. «Un bilancio di questi tre mesi? A me sembrano tre anni» dice. Le bici tagliano i viali come uno sciame, Franceschini in maniche di camicia azzurra sorride e fa ciao con la mano ai tanti che lo salutano. Vale più questa pedalata di tante parole in tv, è il ragionamento. Vale più questa bici che fa tanto Prodi Romano e quella normalità emiliana che per due volte ha buttato giù il muro berlusconiano. Sono diretti qui, al ricordo e al cuore dei tempi migliori dell'Ulivo, gli ultimi appelli di Franceschini. Quell'appello ai «delusi per amore», agli



Dario Franceschini

«esuli in patria del Pd» a non astenersi «perché dalla distanza tra noi e il Pdl si misurerà la qualità della democrazia nei prossimi anni». E «nessun italiano vuole svegliarsi lunedì con un padrone assoluto». Ecco perché il leader Pd rinnova il giuramento fatto col padre: «Non è stato un atto simbolico, spenderò tutto le mie energie per poter consegnare ai nostri figli la stessa Costituzione e gli stessi valori per cui hanno lottato i nostri padri». Sulle vicende private e giudiziarie del premier solo un accenno: «In casa sua può fare ciò che vuole ma i voli di Stato non sono cosa sua». In mattinata aveva già detto: «Fanno un uso disinvolto dei voli di Stato, e pensare che in Gran Bretagna il governo è in crisi per un film comprato dal marito di una ministra». Sui voli si fa sentire anche Romano Prodi: «Se c'è stato un uso improprio dei mezzi di Stato vuol dire che la legge del Principe è diversa da quella del Popolo».

Dalla piazza di Ferrara Franceschini attacca ancora Berlusconi: «Da 15 anni ripete sempre lo stesso film, odio, insulti e promesse miracolose

che poi non vengono mantenute. Sempre la stessa minestra riscaldata. Sulla crisi non hanno fatto niente, pensano che i poveri si debbano arrangiare». Alle altre opposizioni un ramoscello di pace: «Agli attacchi non rispondo. Serve unità tra noi, l'avversario è la destra, rubarci qualche voto non serve a nulla. La litigiosità l'abbiamo già pagata cara, nella coalizione e anche nel Pd». Sul partito l'analisi è ottimistica: «Si è radicato, avrà un cammino lungo. La litigiosità è finita, siamo una squadra, tutti i leader impegnati nelle piazze. Berlusconi dice che siamo divisi? Guardi piuttosto a come si sbranano i suoi in Sicilia...».

Il fuoriprogramma In serata comizio a piazza Maggiore a Bologna con il fuoriprogramma di una giovane seminuda che ha interrotto il discorso di Franceschini al grido di «Vergogna» prima di essere fermata dalla polizia. Sul corpo aveva tatuate le scritte «Pdl 43%» «Pd 24%». «Ha avuto il suo momento di gloria» ha commentato il leader Pd. ❖

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



La sindrome dell'hotel Raphael e la teoria del parabrezza

Camilleri, le sue doti divinatorie cominciano a preoccuparmi. Giorni fa mi aveva invitato a «raccolgere monetine», in vista di un ritorno della «Sindrome del Raphael». Francesco Verderami, sul *Corriere della Sera*: «Eccolo, il premier, rifugiarsi nelle viscere di San Siro, inseguito dai cori su «Noemi» e «papi», preoccupato che le telecamere possano immortalare la scena, trasformando quelle parole nelle moderne monetine di Craxi». Poi, una contestazione dietro l'altra, sino a quella di Prato. La informo che ho già messo da parte un «tesoretto» di monetine.

Quello che accadde a San Siro con Berlusconi in fuga davanti ai milanisti ostili, caro Lodato, non è rilevante. Le manifestazioni delle tifoserie durano lo spazio di un mattino, basterà una partita fortunata e Berlusconi tornerà acclamato. Conta assai di più quello che è capitato all'assemblea di Confesercenti, il 28 maggio. La platea si aspettava un discorso del premier tutto incentrato sulla crisi economica. Oltretutto, nell'ultimo anno, cinquantamila esercizi hanno chiuso i battenti. E invece no, si è messo a parlare di Noemi, delle minorenni, dei suoi guai giudiziari. Ha sostenuto che con Noemi non ha avuto «rapporti piccanti». E che nella magistratura esistono «grumi eversivi». A questo punto una parte della sala l'ha contestato con fischi e mugugni. E lui ha reagito dicendo che i contestatori erano «percentualmente irrilevanti». Una frase priva di senso: se lei ha sul vetro del parabrezza un'incrinatura lunga meno di cinque centimetri e larga quanto un capello, l'incrinatura è percentualmente irrilevante rispetto alla superficie del parabrezza. Ma provi a mettersi a correre a cento all'ora su un'autostrada e vedrà se il parabrezza non va in frantumi. Continui a raccogliere monetine caro Lodato, serviranno anche per gli amici. ❖

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

